

Ore 14,20, attacco al palazzo

«Assedio» pacifico e cori da stadio. Fischi a Folena e ai deputati dell'Ulivo: «Guerrafondai»

ALESSANDRO MANTOVANI
ROMA

Avevano promesso un «assedio» pacifico e così è stato, con buona pace di chi si divertiva a lanciare allarmi. Nessuna violenza. Nemmeno «l'intenzione» della violenza, per dirla con il ministro dell'interno Scajola che insieme a Fini, chissà perché, agitava i manganelli alla vigilia. Solo alle 14,20, quando Berlusconi e Moratti erano già andati via, duecento giovani hanno scavalcato le transenne per sedersi a terra qualche metro più in là, nel viale occupato dalla polizia a cento metri dal palazzo dei congressi ormai vuoto. Pacifici, appunto. A volto scoperto e con le braccia ben distese verso l'alto, «giusto per dimostrare che non ci sono zone rosse inviolabili», dicevano. E' durato qualche minuto, il temuto «assalto». Poi gli studenti sono andati a prendere la metropolitana insieme ai «disobbedienti» dei centri sociali e dei Giovani comunisti. Gli unici violenti, in-

somma, erano i vigilantes all'interno del palazzo.

Fuori, l'assedio è durato un paio d'ore. Il grosso del corteo ha occupato il piazzale dell'industria, a pochi metri dalla polizia e dalle grate metalliche. Centinaia di studenti, però, si sono fermati prima, appollaiati sulle transenne che dalla via Cristoforo Colombo, la grande arteria che attraversa l'Eur diretta al mare, sbaravano l'accesso principale al palazzo blindato. Napoletani e toscani, bolognesi e romani hanno cantato e ballato lì davanti per due ore, cori da stadio e tam tam sulle transenne metalliche. L'hanno chiamato «assedio rumoroso». Gli slogan truculenti contro polizia e carabinieri, ripescati nell'armadio o inventati per l'occasione, facevano perfino ridere sulla bocca di ragazzini di quindici anni. Ma questi sono 'figli' di Genova: il nome di Carlo lo gridavano a squarcigola chiamando «assassini» i carabinieri. Più imbarazzante il dilagare di insulti sessisti a Moratti.

In quattro, uno con la sciarpetta del Bologna, hanno tentato un'invasione isolata, subito riacciuffati dal funzionario della questura rincorso a sua volta dal deputato Paolo Cento. Qualcuno ha lanciato un paio di petardi, qualcun altro un fumogeno da stadio. Cinque ragazzotti vestiti di nero hanno tirato giù i calzoni e mostrato il didietro ai poliziotti: è la versione goliardica del black bloc. Ma è filato tutto liscio. E' anche merito della questura e della digos di Roma: non erano certo loro, alla vigilia, a gridare «al lupo, al lupo».

E' filato tutto liscio anche per Pietro Folena e per gli altri dirigenti dell'Ulivo, che però la contestazione se la sono beccata. L'ex reggente Ds, quando il corteo doveva ancora partire lungo il viale dell'Aeronautica, è stato «affrontato» da una decina di giovanissimi: «Hai votato per la guerra, che ci fai qui?», e chiamandolo «guerrafondaio» l'hanno sbeffeggiato e gli hanno schizzato addosso un po' d'acqua e di succo di frutta. Qual-

che minuto dopo è toccato a Oliviero Dilibero e Marco Rizzo, del Pdc di Cossutta, e a una folta delegazione Ds con Vincenzo Vita, Alba Sasso, Piera Capitelli e Giovanna Grignaffini. «Chi ha votato per la riforma Berlinguer, la madre della riforma Moratti, chi ha votato per la guerra e per i finanziamenti alla scuola privata è pregato di mettersi ai lati o di andare in fondo. Non vogliamo personalità sgradite in testa al corteo», ripetevano gli studenti dall'altoparlante montato sul camion. Un servizio d'ordine improvvisato ha occupato la strada, facendo sparire anche le bandiere dei partiti e della Sinistra giovanile, relegata in coda. Marciavano in testa, invece, Luca Casarini e Francesco Caruso, leader «disobbedienti», l'ex portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto, il segretario della Cgil-scuola Enrico Panini e il portavoce dei Cobas, Piero Bernocchi. Quando il corteo si è mosso ha inghiottito Fausto Bertinotti: per gli studenti del 2001 è una specie di star.